

La scommessa europea

di **Adriana Cerretelli**

Si fa presto a dire finalmente le quote, sognando la redistribuzione su scala europea della valanga di rifugiati che si riversano e continueranno a riversarsi dal bacino del Mediterraneo, soprattutto sulle coste italiane e greche.

Continua ► pagina 7

L'ANALISI

Adriana Cerretelli

La scommessa europea ma la partita è in salita

► Continua da pagina 1

L'Europa s'è desta, è vero, di fronte alle tragedie del mare e alle nostre pressanti e pluriennali richieste. Ora sembra disposta a rivedere la Convenzione di Dublino e i criteri di smistamento delle richieste di asilo, visto che l'anno scorso più di due terzi delle domande presentate si sono dirette in solo 4 paesi dei 28 dell'Unione: in Germania, seguita dalla Svezia e da Francia e Italia con numeri tra loro equivalenti.

Ma se alla fine della partita negoziale si scoprisse che un paese come il nostro dovrà assumersi un dovere di accoglienza più pesante dell'attuale, mentre i paesi del nord avranno alleggerito il loro fardello? L'ipotesi non è peregrina. Al contrario. Potrebbe anche spiegare come mai la Germania, tradizionalmente l'arcinemica delle quote nel timore di veder ulteriormente accentuato il suo ruolo di grande casa europea dei rifugiati, ora mostri disponibilità.

Certo, il mondo cambia e a spingere verso l'Europa una moltitudine di disperati non sono sole le guerre vicine e lontane e l'instabilità crescente in Medio Oriente e dintorni. Sono anche povertà e disuguaglianze globali che trasformano il nostro vecchio continente in una calamita irresistibile.

E duratura. Anche perché, rifugiati a parte, l'Unione con un tasso di crescita demografica ai minimi termini ha e avrà sempre più bisogno di immigrati. Legali.

Il fenomeno è ormai strutturale e se si dimostreranno attendibili le previsioni che da qui a cinquant'anni danno per scontato l'arrivo di 50 milioni di nuovi immigrati, la risposta non può e non potrà che essere europea. Come dire che tutti, senza eccezioni, dovranno fare la loro parte e prepararsi a governare una marea umana che altrimenti potrebbe travolgere cultura ed equilibri degli attuali modelli di società.

Faticosamente questa consapevolezza si fa strada tra i Governi dell'Unione,

LE REGOLE

Per essere credibile alla redistribuzione deve fare da contraltare una rigorosa politica dei ritorni

anche se la crescita più o meno dovunque di partiti xenofobi e anti-Ue non aiuta l'adozione di scelte necessarie ma spesso impopolari. La redistribuzione dei rifugiati a livello europeo è un primo passo, un segnale di solidarietà che però, ha insistito ieri il vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans, per poter essere credibile e «accettato dalle opinioni pubbliche Ue» deve avere come indispensabile contraltare una rigorosa politica sui ritorni: chi non ha diritto all'asilo deve essere rimpatriato, come prevede la legislazione Ue, che invece troppo spesso non è stata applicata dando luogo ad abusi.

L'anno scorso la Germania ha accettato, dati Eurostat, quasi il 30% del totale delle domande di asilo. La Svezia circa il 18%. Francia e Italia poco più dell'11%. Se passeranno i criteri di ripartizione della Commissione Ue che formalizzerà la proposta solo a fine mese, i paesi più popolosi e al tempo stesso più ricchi (Pil totale) dovranno aprire le proprie porte più degli altri, sia pure tenendo in conto di fattori attenuanti come i livelli di disoccupazione e il numero di rifugiati già accolti.

La riallocazione avverrà però solo tra 25 paesi, perché Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca possono chiamarsi fuori grazie alle rispettive clausole di opt-out. Secondo alcune proiezioni, la nuova chiave di riparto porterà a Berlino poco più del 18% del totale dei rifugiati, contro il 14 in Francia, quasi 12% in Italia e poco meno del 10% in Spagna. La Svezia precipiterebbe al 3%. Uno scenario, dunque, molto diverso da quello 2014.

Resta da vedere se e come alla fine saranno accettate le regole disegnate a Bruxelles. Per approvarle ci vorrà la maggioranza qualificata della popolazione (che c'è) e di 14 paesi (che è incerta). Se Germania, Francia e Italia appoggiano la svolta, contro sono schierate Gran Bretagna, Spagna, Portogallo, Polonia, i tre baltici e in genere i paesi dell'Est con possibili eccezioni per Bulgaria e Ungheria.

Insomma la partita è tutta in salita. Da come si chiuderà si saprà se finalmente l'Europa si farà carico in modo responsabile e lungimirante della gestione di una delle maggiori sfide che occupano il suo futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA